

RASSEGNA STAMPA

30 agosto 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

La lunga frenata dei consumi: in 17 regioni sono più bassi del 2000

In calo gli acquisti alimentari. Solo il Nordest oltre i livelli precrisi



Misure urgenti per il rilancio della domanda e la difesa del potere d'acquisto

Luigi Bordoni, Centromarca

Indici dei consumi pro capite in termini reali

| | 2000 | 2011 | | 2000 | 2011 |
|------------------|-------|-------|---------------|--------------|--------------|
| * Piemonte | 114,9 | 113,8 | * Lazio | 116,6 | 108,6 |
| * Valle d'Aosta | 120,3 | 113,4 | * Abruzzo | 105,8 | 103,8 |
| * Lombardia | 112,6 | 110,0 | * Molise | 108,0 | 114,6 |
| * Liguria | 114,4 | 111,0 | * Campania | 108,7 | 103,8 |
| * Veneto | 111,9 | 110,0 | * Puglia | 107,5 | 102,3 |
| * Trentino A.A. | 104,3 | 99,0 | * Basilicata | 112,4 | 114,0 |
| * Friuli V.G. | 111,8 | 114,4 | * Calabria | 111,5 | 108,1 |
| * Emilia Romagna | 116,1 | 110,6 | * Sicilia | 111,7 | 110,3 |
| * Toscana | 114,2 | 111,6 | * Sardegna | 116,9 | 115,7 |
| * Umbria | 110,9 | 107,1 | | | |
| * Marche | 110,7 | 103,2 | ITALIA | 112,7 | 109,9 |

Fonte: Confcommercio

D'ARCO

I tre campioni

In Molise, Friuli Venezia Giulia e Basilicata il dato resta positivo

ROMA — Nel 2011 la spesa delle famiglie dovrebbe tornare a registrare una dinamica positiva su tutto il territorio italiano, ma in 17 regioni su 20 il livello dei consumi reali potrebbe risultare inferiore a quello del 2000. A salvarsi saranno solo Molise, Friuli Venezia Giulia e Basilicata, con livelli di spesa reale pro capite «moderatamente superiori» a quelli registrati 11 anni prima.

Prosegue la gelata dei consumi, secondo le stime fornite ieri da Confcommercio, che registra una ripresa troppo lenta e l'acuirsi del divario tra Nord e Sud del Paese.

Secondo l'analisi dell'Ufficio studi, tra il 2000 e il 2007, la crescita dei consumi pro capite è stata praticamente nulla. In seguito, la recessione ha determinato un brusco ridi-

mentamento nel biennio 2008-2009. Ora «l'uscita dalla crisi risulta particolarmente lenta, non permettendo alle famiglie di tornare entro il 2011 sui livelli di consumo sperimentati nel 2007». Per l'anno in corso le previsioni indicano infatti un modesto +0,8%.

Quanto al Mezzogiorno, negli ultimi anni il suo contributo ai consumi nazionali è passato dal 27,2% del 2007 al 26,6% del 2011. Più in particolare: nel 2009 i consumi sono diminuiti del 4,2% in Calabria, del 3,6% in Puglia, del 3,2% in Sicilia e del 3% in Campania.

Il fenomeno riflette, oltre a una minore capacità di spesa delle famiglie dell'area — il reddito disponibile pro capite nel Mezzogiorno è pari a poco più del 65% di quello del Nord — anche i diversi andamenti registrati dalla popolazione residente. In quest'area la quota della popolazione sul totale nazionale è scesa dal 36,4% del 1995 al 34,4% del 2011 con un conseguente calo dei consumi. E in una pro-

spettiva di più lungo periodo, nel 2017, il Sud avrà, secondo l'associazione, acuito il suo ritardo con una continua riduzione della spesa per consumi, fino a arrivare a solo un quarto di quella nazionale.

Per tutta la giornata di ieri è proseguita la mobilitazione delle associazioni dei consumatori contro la manovra che conteneva l'innalzamento dell'Iva, misura poi cancellata nel vertice politico di Arcore.

Soddisfatta della novità, Centromarca, l'associazione italiana dell'industria di marca: secondo il presidente Luigi Bordoni è ora di mettere mano alle misure per sviluppare i consumi.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

+0,8%

la crescita

dei consumi per l'anno in corso secondo le previsioni dell'Ufficio studi di Confcommercio. Tra il 2000 e il 2007, la crescita dei consumi pro capite è stata praticamente nulla. In seguito, la recessione ha determinato un brusco ridimensionamento nel biennio 2008-2009



Giro di vite su elusione e coop

Lotta contro operazioni abusive e società di comodo. Tagliati gli incentivi fiscali alle cooperative

Valore nel triennio ?

Marco Bellinazzo ▶ pagina 8

Addio contributo di solidarietà

Saltato il super prelievo Irpef per i redditi superiori a 90mila euro (5%) e 150mila euro (10%)

Valore nel triennio 3,8

Marco Bellinazzo ▶ pagina 8

LOTTA ALL'EVASIONE

L'addio al contributo di solidarietà coperto con le misure anti-nero

In vista il monitoraggio per circa 35mila «finte» imprese

Attacco a elusione e coop

Sotto tiro le società di comodo e le agevolazioni alla mutualità

IL PACCHETTO

Società di comodo

■ Per sostituire il contributo di solidarietà, che resta per i parlamentari, ci si affiderà, in primo luogo, a nuove misure finalizzate a eliminare «l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive»
 ■ Si punterà a far venire a galla, cioè, quelle situazioni in cui beni di lusso (per esempio barche o Suv) risultano intestati a società che di per sé non svolgono attività economiche. Società di comodo create, appunto, per schermare i reali beneficiari e utilizzatori. Un universo che potrebbe includere, secondo la Gdf, 35mila finte imprese

Tagli agli aiuti per le coop

■ L'altro intervento per sostituire il contributo di solidarietà passa dal taglio ai benefici fiscali per le cooperative che si muovono in concorrenza con altri tipi di impresa e che operano dunque in aree in cui la forma giuridica può determinare un vantaggio
 ■ Sotto la scure potrebbero finire le esenzioni che permettono alle coop di accantonare gli utili a riserva sottraendoli parzialmente all'imposizione diretta. Oggi, le cooperative che deliberano di congelare gli utili a riserva sono tassate nella misura del 30% dei profitti

OBIETTIVO INCASSI

Si punterà a far emergere le situazioni nelle quali beni di lusso sono intestati ad aziende che non svolgono attività economica

Marco Bellinazzo

ROMA

■ Contributo di solidarietà addio. È questa la novità emersa dal vertice di Arcore su una delle più contestate norme del decreto di Ferragosto, la super-Irpef per i redditi sopra i 90mila euro.

Nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi, dopo la riunione di maggioranza, si precisa che la «sostituzione del contributo di solidarietà», che resta per i parla-

mentari, sarà affidata a nuove misure finalizzate a eliminare «l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive» e a «ridurre le agevolazioni fiscali alle società cooperative».

Il gettito stimato per il contributo di solidarietà - 2,7 miliardi in tre anni, al netto di deduzioni e aliquote opzionali - dovrà essere in tutto o in parte coperto attraverso questi due interventi. I tecnici dell'Economia e il relatore al Senato, Antonio Azzollini (Pdl), nelle prossime ore dovranno definire il testo degli emendamenti e «cifarli», «perché - sottolinea Azzollini - il comunicato chiarisce che le modifiche dovranno essere ap-

provare a saldi invariati».

Per quanto riguarda le revisioni per combattere «l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive», si punterà a far venire a galla tutte quelle situazioni in cui beni di lusso (barche, Suv, ecc.) risultano intestati a società che di per sé non svolgono

IN ONDA



SU RADIO24
 Viaggio nell'Italia degli evasori

«Paese sommerso»: storie di ordinaria evasione fiscale. È la nuova rubrica radiofonica in onda dal lunedì al venerdì all'interno del Gr delle 8.00 e delle 13.00. Un viaggio nel mondo dell'economia sommersa italiana



attività economiche. Società di comodo create, appunto, per schermare i reali beneficiari ed utilizzatori. Un universo difficile da circoscrivere. Secondo alcune stime della Guardia di Finanza potrebbe trattarsi di circa 35mila finte imprese.

Più complesso potrebbe rivelarsi invece un allargamento della stretta anti-elusione ai trust e a quelle situazioni legate a intestazioni fittizie di immobili, come le donazioni indirette (il padre che intesta la casa al figlio o alla moglie).

«I tagli ai benefici fiscali - aggiunge Azzollini - interesseranno quei mercati in cui le cooperative si muovono in concorrenza con gli altri tipi di impresa e dunque quelle aree in cui la forma giuridica determina un vantaggio competitivo». Sotto la scure, quindi, finiranno le coop a mutualità prevalente (quelle che operano prevalentemente con i soci) della grande distribuzione o dell'edilizia.

Ma quali sono gli aiuti destinati al mondo mutualistico? Le coop possono accantonare gli utili a riserva indivisibile sottraendoli parzialmente dalla imposizione diretta. Attualmente, le cooperative che deliberano di congelare gli utili a riserva sono tassate nella misura del 30% dei profitti (percentuale ridotta al 20% per le coop agricole ed aumentata al 55% per quelle di consumo). Le banche di credito cooperativo assolvono le imposte sul 27% dell'utile di bilancio in quanto hanno comunque l'obbligo di destinare a riserva il 70% dell'utile di esercizio e il 3% lo versano ai fondi mutualistici. I benefici sono riconosciuti perché gli utili accantonati a riserva non possono essere più distribuiti ai soci e in caso di liquidazione della cooperativa vanno ai fondi per lo sviluppo della cooperazione. Allo studio c'è una limitazione delle esenzioni elevando le percentuali di utili tassati. Le cooperative agricole e quelle di lavoro poi usufruiscono di ulteriori agevolazioni minori nel senso che le prime non tassano i costi non deducibili mentre le seconde non assolvono l'Ires sull'Irap.

A proposito del contributo di solidarietà per i calciatori, la Lega Nord ha formalizzato un emendamento per chiederne il raddoppio. Mentre in un altro emendamento la Lega propone una tassa più alta sulle rimesse degli stranieri che lavorano in nero e che spediscono i soldi guadagnati in Italia nel loro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Riforma della legge obiettivo

«Accelerare il decreto sulle infrastrutture»

LE PRIORITÀ

Rivedere le competenze della Stato-Regioni sulle grandi opere e assicurare l'invarianza del quadro regolatorio

Giorgio Santilli
ROMA

■ Bene il documento predisposto per la chiusura del "tavolo Castelli", sia pure con osservazioni articolate per ognuna delle 33 proposte che vi sono contenute e con alcune richieste integrative. Ora, però, occorre accelerare l'approvazione del decreto legge per il rilancio delle infrastrutture. **Confindustria** dà un sostanziale via libera al lavoro preparatorio messo a punto dalle fondazioni Astrid, Italiadecide e Res Publica per il Governo, ma chiede che ora si riparta velocemente con le misure di rilancio dell'economia.

Già alla fine di questa settimana, con la nuova riunione del gruppo di lavoro coordinato dal viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, si dovrebbe cominciare a lavorare a una prima bozza del decreto legge per la riforma della legge obiettivo, il rilancio delle grandi opere e la definizione di un quadro di regole che favorisca la partecipazione del capitale privato (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 agosto). Dietro l'operazione coordinata da Castelli c'è il placet dei ministri Tremonti e Matteoli, che la prossima settimana potrebbero entrare già nel merito delle proposte per poi portare il decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri.

Confindustria chiede inoltre un rafforzamento del disegno di legge costituzionale collegato alla manovra. Il vice-

presidente con delega alle infrastrutture, **Cesare Trevisani**, ha già chiesto a Matteoli che in quel provvedimento siano inserite la modifica all'articolo 117 che dovrebbe ridefinire la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni in materia di opere strategiche e una clausola generale sulla «invarianza del quadro regolatorio».

Ai fini di tutelare gli investitori e dare maggiore certezza a costi e tempi di realizzazione - si legge nel documento di **Confindustria** - «riteniamo sia necessario prevedere ex lege (costituzionale) la vigenza della normativa in vigore al momento dell'aggiudicazione del contratto di appalto, anche nel caso in cui normative successive modifichino il quadro regolatorio, disponendo la retroattività delle disposizioni da esse previste».

Confindustria, che parteciperà alle riunioni conclusive del "tavolo Castelli" insieme all'Ance (costruttori) e all'Agì (general contractor), apprezza gli obiettivi fondamentali di riforma organica della legge obiettivo e di riduzione delle opere sulle quali concentrare gli sforzi progettuali, finanziari ed esecutivi, individuando poche superpriorità strategiche.

Così come sulla "fasizzazione", che tanto piace a Tremonti, cioè la divisione delle grandi opere in più fasi che consentano di meglio ripartire il carico finanziario nel tempo, **Confindustria** concorda, purché «ci si riferisca a lotti realmente funzionali, ossia nella misura in cui ciò consenta a tali lotti di essere immediatamente operativi».

Disponibilità a discutere anche delle norme del codice de-

gli appalti. È noto che **Confindustria** non ha affatto gradito le norme sul tetto alle varianti in corso d'opera, già imposti con il decreto legge di maggio. Oltre a riconsiderare quel tetto, si possono raggiungere in prospettiva gli stessi obiettivi introducendo un sistema di qualificazione anche per le stazioni appaltanti e parametri premianti verso le imprese che hanno ben concluso un'opera oppure mettendo in gara la realizzazione di progetti esecutivi.

Bocciatura secca per un sistema di "riserve" in favore delle imprese locali nella realizzazione delle grandi opere, condivisione invece per l'impianto legislativo che dovrebbe favorire lo sviluppo del project financing in Italia: rafforzare il legame tra istituti finanziatori e imprese già al momento della presentazione dell'offerta, coinvolgimento di strutture specializzate in funzione di advisor della pubblica amministrazione, rafforzamento degli schemi di convenzione, rafforzamento del Fondo di garanzia per le opere pubbliche istituito presso la Cassa depositi e prestiti, introduzione di strumenti per tassare le esternalità negative (eurovignette) «nella misura in cui tali interventi garantiscano che i sovrappeso a carico degli utenti vengano destinati agli investimenti infrastrutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Libero Grassi commemorato in Sicilia
Napolitano: «Simbolo nella rivolta alla mafia» **Pag. 31**

Sicurezza. Commemorato Libero Grassi Dalla Sicilia la mobilitazione contro il racket



Commemorazione. Da sinistra Ivan Lo Bello e Pina Maisano Grassi

I COMMENTI

Napolitano: «Riferimento essenziale della rivolta contro la mafia»

Lo Bello: «Tante denunce»

Montante: «Nuovi progetti»

MILANO

■ «Nella storia di **Confindustria** Sicilia c'è un prima e un dopo Libero Grassi». A vent'anni dall'uccisione dell'imprenditore siciliano morto in un agguato di Cosa nostra il 29 agosto del 1991 perché si era ribellato al racket, il presidente degli industriali siciliani Ivan Lo Bello racconta i passi avanti compiuti grazie a un uomo «diventato un'icona e un esempio di lotta alla mafia». Dopo la sua morte e quello che seguì l'anno successivo con l'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino, «ci fu una sorta di risveglio sociale. Nel 2004 nacque l'associazione Addiopizzo che ha sempre avuto il suo punto di riferimento in Pina Grassi e l'anno dopo ci fu un forte cambiamento anche all'interno di **Confindustria** fino all'istituzione del codice etico. C'era bisogno di un riscatto dell'associazione da quelle colpe che c'erano state per la morte di Libero Grassi».

E il riscatto c'è stato. «Oggi la

stagione è positiva - afferma il capo degli industriali siciliani - anche se con molte contraddizioni. Se prima le denunce erano zero oggi sono alcune decine. Ma soprattutto un filo d'ottimismo mi viene da un dato strutturale: c'è un pezzo di Sicilia, di imprenditoria siciliana che oggi crede nelle regole, nel libero mercato, che ha capito che solo così ci può essere reale sviluppo perché il mondo è cambiato».

Nessuna giustificazione invece dal vertice di **Confindustria** Sicilia per chi continua a pagare la protezione di Cosa nostra. «Si poteva parlare di paura vent'anni fa, oggi chi paga lo fa per convenienza ma è miope perché non si rende conto che l'impresa che accetta il giogo della mafia è destinata a morire. E questo tipo di imprese trovano in noi una totale inflessibilità». Ma, chiarisce Lo Bello, «la mafia non è sconfitta. È ancora forte, soprattutto quella imprenditoriale, borghese che è la più pericolosa e ha un ruolo crescente perché evita la violenza e agisce sulla concorrenza. Ma la mafia militare, grazie al continuo ed efficace contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura, è in difficoltà e su questo si può incidere».

E il responsabile Legalità di **Confindustria**, Antonello Montante, aggiunge: «Rispetto a vent'anni fa abbiamo ribaltato il modello della mafia. Prima c'era la mafia che emarginava chi denunciava il pizzo, oggi invece noi emarginiamo chi non si avvicina alle istituzioni». Ma Montante avverte anche che «la paura alla denuncia resiste, soprattutto tra i piccoli commercianti». Montante ribadisce poi l'importanza del fare squadra, collaborando con le associazioni di categoria e le associazioni antiracket e annuncia per settembre «una serie di nuove proposte».

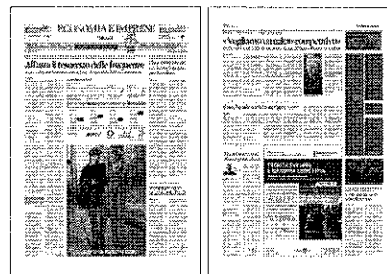
Non attendere le denunce delle vittime, ma far scattare accertamenti e controlli preventivi ad ampio raggio tutte le volte che si sospetta che dietro attentati, intimidazioni, danneggiamenti ci sia la mano del racket. È la proposta del procuratore antimafia Piero Grasso. Una sorta di azione preventiva, realizzabile anche attraverso la sotto-

scrizioni di protocolli tra Procura, che consentirebbe un'azione investigativa più efficace.

Secondo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il sacrificio di Libero Grassi «è divenuto nel tempo, anche grazie alla mobilitazione delle migliori energie della società e alla crescente determinazione dell'imprenditoria siciliana, un riferimento essenziale della rivolta contro il racket e la pressione mafiosa. Il ricordo della lotta di Libero Grassi per salvaguardare la dignità del lavoro e la libertà dell'attività economica da forme inammissibili di violenza deve costituire fecondo stimolo per una sempre più ampia mobilitazione della coscienza civile e per una sempre maggiore diffusione della cultura della legalità».

Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Bello: "La politica da buoni esempi altrimenti nessuno si ribellerà al pizzo"

(segue dalla prima di cronaca)

ALESSANDRA ZINZI

IVAN LO BELLO, il presidente della svolta in Confindustria Sicilia, celebra i vent'anni dell'omicidio di Libero Grassi con una riflessione che investe in pieno le responsabilità della politica.

Perché, presidente? Che c'entra la politica con il racket del pizzo?

«Intanto, diciamo subito, c'è una politica, non tutta la politica. E mi riferisco evidentemente a quella che si fa trovare con la tan-gente in tasca, che briga per piazzare gente nelle municipalizzate per distribuire posti di sottogoverno, in una parola la politica che ancora crea consenso come clientele. Nella lotta al racket, a questo punto, creare le giuste condizioni di contesto è essenziale».

Scendiamo nel particolare: il politico che crea clientele è in qualche modo come il mafioso che impone il pizzo al commerciante?

«Mettila così: perché il piccolo imprenditore o il piccolo commerciante, a fronte di uno scambio impudente tra politici e i loro clienti e di una cattiva amministrazione, dovrebbe trovare il coraggio di una ribellione, denunciare e non pagare quel pizzo,

Il cliente siamo

Il 40 per cento dei giovani non ha lavoro: perciò oggi infilare i più furbetti in una municipalizzata lascia spazi alla criminalità

di

La svolta

Le associazioni di categoria hanno dimostrato di fare la loro parte. Ora devono andare oltre, mettendo da parte prudenze eccessive



Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia

stra comunità il brodo di coltura delle illegalità, grandi e piccole».

Il suo è un appello alla politica perché faccia la sua parte dopo che le associazioni di categoria hanno cambiato atteggiamento, i commercianti e imprenditori sembrano cominciare a trovare il coraggio, le forze dell'ordine e la magistratura sono efficienti e le leggi più adeguate?

«Questo sì, la politica, quando viene ancora intesa come raccolta di consenso con il trionfo del cliente, io ripeto, è il trionfo dell' "amicizia" particolare sul-

Bisogna intervenire sui meccanismi di raccolta del consenso».

Finalmente anche Pino Maisano Grassi, finora irriducibile testimone dell'immutabilità delle condizioni che avevano lasciato suo marito solo nefratuto del pizzo, ha detto che oggi gli imprenditori hanno associazioni e Stato al loro fianco. È una solidarietà avvertita diffusamente nella categoria?

«Non possiamo certo sottracere i tanti elementi positivi che sono intervenuti in questi anni. E le associazioni di categoria hanno dimostrato di fare la loro parte, anche se adesso devono saper andare oltre, mettendo da parte prudenze a volte eccessive e adottando scelte più radicali».

Il procuratore Messineo dice che Palermo, in confronto ad altre realtà siciliane dove le denunce sono quasi inesistenti, è un'isola felice.

«Certamente non è un processo che viaggia a velocità univoca. Ogni realtà ha i suoi condizionamenti ambientali e paradossalmente, fatta eccezione per Trapani, la reazione è stata più forte là dove era più forte la pressione mafiosa. Ma Palermo non è nulla in confronto alle centinaia di denunce di Gela, un record al momento ineguagliabile».

sa è quella della buona politica.

IN UN SOLO EMENDAMENTO, ILLUSTRATO IERI AL SENATO, LE PROPOSTE DI UDC, FLI, API E MPA

Terzo polo: contromanovra attenta al Sud

PALERMO. E' una vera e propria contromanovra quella presentata ieri dal Terzo polo al Senato. Un solo emendamento, ma piuttosto articolato che contiene anche, come ha sottolineato il capogruppo dell'Mpa, Giovanni Pistorio, importanti misure a sostegno di interventi strategici nel Mezzogiorno. Ovviamente, ora bisognerà attendere quali di queste iniziative la maggioranza Pdl-Lega-Pid sarà disposta ad accogliere. Intanto - ha sottolineato Pistorio durante la conferenza stampa tenuta insieme con gli esponenti di Flil, Udc e Api - c'è la proposta che riguarda la riduzione delle aliquote fiscali per le nuove imprese attive nel Sud. Così come è importante la "neutralizzazione" dal Patto di stabilità della quota di cofinanziamento nazionale e regionale per quanto riguarda i fondi europei, al fine di garantire l'effettivo sviluppo». In pratica, la quota di cofinanziamento nazionale (70%) e regionale (30%), se la proposta venisse approvata, non sarebbe conteggiata nel Patto di stabilità, consentendo così alle Regioni, soprattutto a quelle dell'Obiettivo Convergenza, di utilizzare i fondi innessi a disposizione dall'Ue che, per legge, devono essere cofinanziati da Stato e Regioni. Per esempio, per gli ogni 100 milioni stanziati dalla Commissione europea, ulteriori 100 milioni devono essere finanziati dallo Stato (70%) e dalle Regioni (30%).

«Assume particolare importanza - ha aggiunto Pistorio - la proposta di utilizzare le risorse che deriveranno dalla gara per l'attribuzione delle frequenze televisive lasciate libere dal passaggio dall'a-

«Niente per il Meridione». E' il giudizio del sottosegretario e leader di Forza del Sud, Micciché, sull'esito del vertice tra Berlusconi e Bossi.

nalogico al digitale, per il finanziamento del completamento della banda larga nel Sud». Un ulteriore emendamento contrasta il taglio del Fas, ma la misura che potrebbe imprimere una vera e propria svolta all'economia meridionale è la cosiddetta regola del "3x15". Ovvero, la riduzione al 15% di Irfp, 15% per gli one-

ri sociali (Inps); 15% Ires. L'emendamento, scritto dal sen. Mario Baldassarri, prevede di utilizzare il credito d'imposta al posto dei contributi a fondo perduto. La proposta della maggioranza che, invece, contempla la soppressione di tutte le Province, ma dopo l'approvazione della necessaria legge costituzionale, non coglie di sorpresa la Sicilia. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, infatti, ha già dato incarico all'assessore alla Pianificazione pubblica e alle Autonomie locali, Caterina Chinnici, di redigere l'apposito disegno di legge per la creazione dei Liberi consorzi di comuni, così come prevede lo Statuto speciale.

Fra le proposte del terzo polo per migliorare la manovra del governo Berlusconi, la riduzione delle tasse; taglio verticiale della spesa corrente, intervenendo sugli acquisti della pubblica amministrazione, riportando la spesa ai livelli del 2009 nelle regioni, province e comuni. In sintesi, il pacchetto di Udc, Flil, Api e Mpa si concentra su quattro priorità: meno spesa e meno tasse, meno debito, evasione e corruzione, più crescita e coesione, più equità per giovani e donne.

Critico, infine, sull'esito del vertice di ieri ad Arcore, il sottosegretario e leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché: «La sensazione - afferma - è che tutto cambia per non cambiare nulla. Non vedo nessun vero intervento strutturale che possa avere effetti positivi sulla crescita, né alcun intervento per il Sud. In Parlamento Forza del Sud farà la sua parte affinché la bilancia pendia a Sud».

L. M.

INCONTRO A PALERMO

«Corridoio 1 Palermo-Berlino» oggi Fratini riceve Lombardo

A seguito della lettera inviata dal presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo alla Commissione Ue ed al governo italiano per contestare l'intentivo di privare Sicilia e Calabria del cosiddetto «Corridoio 1» Palermo-Berlino, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha invitato il governatore Lombardo ad un incontro, oggi in vista della decisiva riunione dei ministri europei in Polonia il prossimo 5 settembre. Nell'incontro alla Farnesina, al quale il presidente Lombardo sarà accompagnato dal direttore generale della Regione per i rapporti internazionali, Francesco Attagüile, si discuterà anche del connesso ruolo della Sicilia e delle Regioni meridionali nella proposta italiana per nuovi rapporti euro-meridionali. Sempre oggi il presidente Lombardo, insieme al direttore Attagüile, al capo della segreteria tecnica Cleo Di Galzi ed all'arch. Pierpaolo Maggiora,

incorniciato presso l'ambasciata cinese il ministro plenipotenziario signora Zhang, per precisare i termini dei finanziamenti della China Development Bank alle grandi infrastrutture da realizzare in Sicilia, per farne il hub logistico al centro del Mediterraneo. Il «Corridoio 1» è proprio la condizione necessaria per incentivare gli investimenti stranieri nella logistica per la trasformazione di materie prime provenienti dall' Medio Oriente e dall'Asia. Mercè che oggi attraversano il Mediterraneo su navi che allungano la rotta fino ai porti del Nord Europa invece un sistema rapido di trasporto, basato sul Ponte sullo Stretto e sull'Alta velocità Sicilia-Germania, favorirebbe la nascita di centri logistici nei quali le merci potrebbero essere trasformate e inviate ai mercati europei a costi tempi ridotti e con un alto valore aggiunto per l'isola.

L'ipotesi di rinvio

Il bando da 70 milioni era finito nel mirino dell'authority

Sanità, scatta la revoca per la gara sulle forniture

L'ASSESSORE Massimo Russo l'aveva definita un «modello vincente». Ieri il manager dell'ospedale Garibaldi di Catania, Angelo Pellicanò, ha revocato la gara da settanta milioni di euro per l'acquisto di forniture ospedaliere al centro di polemiche. Sulla gara si era pronunciata l'Autorità nazionale di Vigilanza sui contratti, che aveva dichiarato le procedure «viziate e illegittime». Una revoca definitiva in «autotutela», quella di Pellicanò, in nome della trasparenza, come dichiara il manager: «Abbiamo assunto questa decisione per dare un segnale di trasparenza sia ai cittadini che alle aziende partecipanti».

Al centro della vicenda c'è il sistema di valutazione dei prezzi affidato ad una commissione, il cui responsabile era Salvatore Riolo, ex dipendente della società prima classificata nella gara, nonché consulente della Covidien, altra concorrente nella gara e piazzatasi seconda. Riolo, che aveva interrotto in modo traumatico il suo rapporto di lavoro con una delle multinazionali che avevano preso parte alla gara, si era difeso dicendo di non aver avuto un ruolo diretto nella gara e di essere stato scelto per le sue capacità «di altissimo livello». Ad esprimersi contro la gara, era stata l'Autorità di Vigilanza che aveva ravvisato «la mancanza di prezzi a base d'asta e significativo margine di discrezionalità». Tanto da ipotizzare «possibili turbative» tra le imprese e la violazione del Co-



Massimo Russo

Il manager dell'ospedale Garibaldi ha deciso il definitivo accantonamento

dice dei contratti, nonché carenze di trasparenza. L'ospedale, che era l'ente che aveva indetto la gara, si era difeso, ed era stato sempre Pellicanò a rispondere sostenendo che la gara era stata vinta da chi aveva fatto la proposta più vantaggiosa in termini di prezzo e qualità. Ma a fare precipitare le cose, c'era stato l'arresto di uno dei componenti della commissione di Valutazione, Massimo Civello, accusato di concussione, nel gennaio scorso. Dopo l'arresto di Civello, la gara venne espletata in un solo giorno nonostante ci fossero 147 lotti da valutare. Ieri, la decisione di revocarla.

C. C.

Disabili e disoccupati Dalla Regione Siciliana 10 milioni di euro per la formazione

PALERMO. Dieci milioni di euro per la formazione, l'orientamento e l'inserimento lavorativo di circa cinquecento fra disabili e disoccupati di lungo periodo. Le risorse somme provenienti dall'asse III - Inclusion sociale del Fondo sociale europeo (Fse), sono state stanziare

dall'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, guidato da Andrea Piraino.

L'avviso, pubblicato il 26 agosto scorso sul sito del Dipartimento, prevede che i beneficiari delle azioni progettuali - che dovranno essere presentate da enti di formazione accreditati e da almeno una impresa con sede legale o con una unità operativa in Sicilia che assicuri lo sbocco occupazionale - siano per il 75 per cento persone con disabilità fisica, mentale, psichica e per il 25 per cento disoccupati o persone che abbiano perso il lavoro da almeno 24 mesi.

I progetti dovranno prevedere un percorso di formazione, orientamento e work experience della durata minima di 600 ore fino ad un massimo di 1.200 ore. Complessivamente la formazione e l'orientamento non potranno superare il 30 per cento dell'intervento complessivo, in modo da favorire il reale inserimento lavorativo.

«Con questo provvedimento - ha affermato

l'assessore Andrea Piraino - riteniamo di avere creato le condizioni per un effettivo incontro fra le aspettative di lavoro delle categorie svantaggiate e le esigenze di produttività delle aziende che spesso preferiscono pagare la multa prevista dalla normativa vigente piuttosto che rispettare le quote obbligatorie di dipendenti disabili. Garantendo un percorso di formazione specialistica e di work experience in azienda a carico dei fondi europei, metteremo le imprese in grado di rispettare la legge senza perdere in competitività e, soprattutto, daremo una prospettiva reale di lavoro a disabili e a disoccupati di lungo termine».

Per accedere al finanziamento dei progetti, le imprese partecipanti dovranno infatti impegnarsi ad assumere a tempo indeterminato almeno il 70 per cento dei lavoratori che concluderanno il percorso di formazione e work experience. Qualora l'impegno non fosse mantenuto,

l'amministrazione regionale potrà recuperare le somme erogate attraverso la polizza fidejussoria che dovrà essere presentata contestualmente al progetto.

Le istanze progettuali da compilare utilizzando l'apposito modello pubblicato in allegato all'avviso, sul sito del Dipartimento Famiglia e Politiche Sociali, potranno essere presentate a partire dal prossimo 15 settembre e saranno esaminate a sportello, seguendo l'ordine cronologico di presentazione, con una graduatoria ogni 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla Gurs, fino ad esaurimento dei fondi disponibili e comunque non oltre il 30 dicembre.

DANIELE DITTA

Cancellato il contributo per il pasto dei deputati alla «buvette» dell'Ars

Del «taglio» dell'indennità e del numero dei parlamentari si riparlerà dopo l'approvazione della manovra nazionale

LILLO MICELI

PALERMO. I deputati regionali dovranno pagarsi, per intero, di tasca loro il pranzo alla «buvette» di Palazzo dei Normanni. Infatti, il Collegio dei questori - presidente Giovanni Ardicione, componenti Baldo Gucciardi e Paolo Ruggirello - ha deciso di abolire il "buono pasto" di 9 euro che ha consentito finora ad ogni parlamentare in carica, e agli ex, di usufruire appunto di un contributo di 9 euro per ogni pasto, mentre il resto del conto era a carico dell'onorevole. Inoltre, è stata abolita l'indennità di aggiornamento culturale finora corrisposta agli ex componenti dell'Ars che non hanno maturato il diritto al vitalizio. Sempre meglio che nulla.

Il Collegio dei questori aveva chiesto anche ai funzionari dell'Ars di predisporre gli atti per la riduzione dei parlamentari regionali che, come prevede la manovra-bis varata dal governo Berlusconi lo scorso 13 agosto, dovranno passare da 90 a 50. La stessa manovra incide anche sulle indennità dei componenti le assemblee elettive, anche di quelle delle regioni a Statuto

speciale. Un tema che è in discussione presso la Commissione affari costituzionali del Senato, presieduta dal siciliano Carlo Vizzini dove è stato approvato un parere secondo cui la riduzione dei deputati e l'organizzazione degli enti locali, in queste regioni, deve avvenire secondo i rispettivi statuti speciali. Per quanto riguarda la Sicilia, per esempio, il numero di 90 deputati è fissato dallo Statuto speciale che è parte integrante della Costituzione.

«Abbiamo deciso - ha detto Gucciardi - di attendere che la manovra venga approvata dal Parlamento nazionale. Con l'aria che tira nella maggioranza a Roma non si sa quale sarà il testo definitivo. Non c'è dubbio, comunque, che il numero dei deputati deve essere ridotto ed occorre una legge-voto al Parlamento nazionale che poi dovrà approvarlo con procedura rinforzata, così come è previsto per le leggi costituzionali. Intanto, i nostri funzionari seguono passo passo quanto accade nella Capitale e il prossimo 6 settembre nuove proposte arriveranno all'ufficio di presidenza dell'Ars». Il voto alla manovra-bis di Camera e Senato dovrebbe arrivare entro metà settembre.

Per Giovanni Barbagallo (Pd) che dall'inizio della legislatura si batte per la riduzione dei deputati all'Ars, chiedendone la riduzione da 90 a 70, e che spesso ha dovuto fare i conti con un certo ostracismo nei confronti della

sua proposta, «il Collegio dei questori ha preferito limitarsi ad adottare iniziative di scarso peso. E' la dimostrazione che non si vuole andare sul concreto. Per esempio, perché non hanno ridotto del 10% le indennità aggiuntive per chi ricopre la carica di presidente di commissione, di questore o di segretario dell'Ars. Sarebbero stati più credibili se avessero messo le mani anche nelle loro tasche. Ciò avrebbe comportato il risparmio di almeno un milione di euro l'anno. E, comunque, la madre di tutte le riforme è la riduzione dei deputati, ma anche le indennità aggiuntive potrebbero essere azzerate, considerato che il ruolo di presidente di commissione, segretario o questore discende dal fatto di essere stati eletti all'Ars».

All'inizio di agosto, in occasione della cerimonia del Ventaglio che tradizionalmente i giornalisti donano al presidente dell'Ars, Francesco Cascio aveva illustrato una serie di provvedimenti adottati dal consiglio di presidenza con l'obiettivo di ridurre la spesa e cancellare qualche privilegio. Infatti, non basteranno più due anni e mezzo di legislatura per maturare il vitalizio, ma 10 anni effettivi di attività parlamentare. Gli ex deputati che rivestono altri ruoli parlamentari non possono sommare il vitalizio all'indennità che percepiscono per il loro nuovo ruolo istituzionale. Ma sei ex deputati regionali, ora parlamentari nazionali hanno impugnato la decisione.

CRISI ECONOMICA gli effetti

Sicilia, crollano anche i consumi chiudono i negozi

Agen (Confcommercio): «Neanche il turismo ci ha salvati. In autunno rischio-licenziamenti»

ANDREA LODATO.

CAVANIA. Forse adesso qualcuno si allarmerà sul serio. Perché se avevamo relegato il Sud dell'Italia all'area di consumo, cioè zona da imbutire di mega centri commerciali, ipermercati, tentazioni luccicanti e qualche volta anche prelibate e suzzicanti per il gusto ed il palato, beh anche su questo fronte il Mezzogiorno d'Italia procede ormai a rilento. Secondo una ricerca di Confcommercio, infatti, si è ridotto il contributo del Sud in termini di consumi rispetto al totale nazionale, con una quota che è passata dal 27,2% del 2007 al 26,6% del 2011.

A livello di singole regioni, sottolinea la ricerca di Confcommercio, nel 2009 tutte fanno registrare una contrazione dei consumi in termini reali con picchi in Calabria (-4,2%), Puglia (-3,6%), Sicilia (-3,2%) e Campania (-3,0%), mentre nel 2010 solo il Nord-Est ha recuperato livelli di consumo pre-crisi.

Insomma per consumare non bastano i centri commerciali, i negozi, luci stivillanti, vetrine accattivanti, commesse gradevoli e alla moda, ci vorrebbero quattrini. E da queste parti sono finiti. Il vice presidente nazionale di Confcommercio Rete Imprese Italia, Pietro Agen, che è anche presidente, si direbbe quasi quasi rassegnato stamattina.

Diciamo che sono il risultato naturale di una situazione che va avanti da anni. La crisi si può definire graduale e costante, quindi anche numeri che at-

fatto registrare quasi quasi un boom turistico quest'estate. Beh, per la verità anche il mio molto cauto ottimismo di giugno era legato a questa opportunità che ci veniva offerta non per merito nostro, non per capacità organizzative o svolte strutturali, ma per la limitazione di accesso per cause di forza maggiore ad aree come l'Egitto, la Tunisia, la Libia e l'Algeria. Risultati quasi finali? L'incremento tanto entusiasmante del 2009.

Brutta storia, bruttissima, da cui non si capisce bene come si potrebbe uscire, anche perché l'aria che tira finisce con il cominciare un po' tutti, facendo gridare al miracolo anche quando il miracolo non c'è. Agen è impuro: «Ho letto e sentito che la Sicilia ha

un po' solo la costiera Sorrentina e Taormina. C'è poco da stare allegri. «Pochissimo, diciamo pure. Pietro Agen aggiunge che la catastrofe in Sicilia è sempre più legata alla mancanza di investimenti produttivi. I quattrini divisi qua e là a precari, forestali, lavoratori occasionali? After quel che riguarda il commercio potrei anche dire che, in fondo, sono soldi messi in circolo, dunque destinati ad essere spesi e ad aiutare il nostro settore. Ma sarebbe inopportuno, perché il problema è che questi sono soldi che finiscono, e alla Sicilia servirebbe autentico sviluppo».

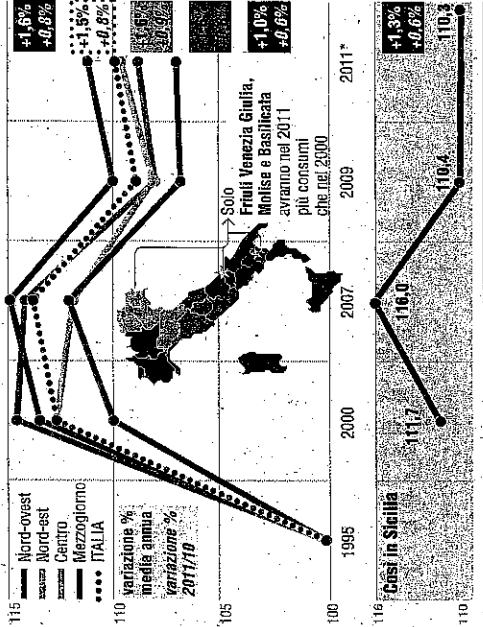
I dati tirati fuori da Confcommercio guardati nella prospettiva minima dei prossimi mesi possono già terrorizzare. Perché, spiega ancora Agen, il

Deficit. Il calo della spesa dei siciliani è quantificato in un meno 3,2%. Siamo a livelli inferiori al 2000

Prospettive. Sino al 2017, secondo i dati di Confcommercio, la situazione resterà estremamente critica

Il trend dei consumi

Andamento dell'indice della spesa delle famiglie in termini reali (base 1995=100)



Fonte: Confcommercio *sima

RETE DI IMPRESE

Confcommercio, di cui Pietro Agen (nella foto) è vice presidente nazionale e presidente regionale, in Sicilia associa oltre 90.000 imprese. Nell'ultimo Confcommercio rappresentava 10.000 imprese private, tra alberghi, agenzie di viaggio, campeggi, villaggi turistici, residenze turistico-alberghiere, bar, ristoranti, stabilimenti balneari, discoteche, ostelli della gioventù, porti turistici

sembra già segnato: e-bar, ristoranti, pub, ma anche esercizi che hanno quattro, cinque, sei dipendenti, sono pronti a licenziare adesso che sta finendo la stagione estiva. C'è già un crollo degli ordini, la gente ha paura a comprare e mettere in magazzino, lo fa con difficoltà crescente, con estrema prudenza, sputentato poco, pagando quando può. Chi può resistere? Quei negozi che sono a conduzione familiare, quelli magari ce la possono fare, perché non hanno i costi rigidi del personale estraneo assunto e in qualche modo tengono duro. I centri commerciali? Beh, se volete sapere come

Esercizi commerciali con costi rigidi potrebbero decidere di mandare a casa il personale, perché non possono più sopportare impegni economici fissi e gravosi. E hanno ridotto anche gli ordini di merci

andate a vedere anche soltanto da fuori i mega parcheggi vuoti, desolatamente vuoti, con il rischio che la conseguenza possa essere un'altra pioggia di chiusure e di licenziamenti. Questo è il quadro inquietante che traccia il vice presidente di Confcommercio-Agen Imprese Italia, una situazione come detto, profondamente diversa rispetto ad altre aree del paese. È vero che la stessa ricerca nazionale di Confcommercio, spiega che: «risultano, invece, positive le dinamiche delle regioni settentrionali, con quote in costante aumento sia nel Nord-Est

st (dal 30,1% al 30,6%). E l'associazione dei commercianti, fa anche notare, che alle deboli performance del Mezzogiorno si associano anche gli effetti del calo demografico registrato in quest'area (la quota della popolazione sul totale nazionale è scesa dal 36,4% del 1995 al 34,4% del 2011) che hanno determinato il protrarsi del calo dei consumi anche nel 2010.

C'è anche questo, insomma, che potrebbe aver preso in contropiede chi ci aveva immaginati come una colonia di consumatori: i cacciatori meno figli, anche perché non solo non ci sono i soldi per i pannolini, per il latte e per gli omologizzati, ma ci vuole coraggio, fegato ed incoscienza a mettere al fronte un popolo di disoccupati a venire. Perché anche gli ultimi dati su questo profilo rimandano scenari apocalittici: secondo la Cgil abbiamo toccato quota 15,2% in Sicilia, a fronte dell'8,6% nazionale, una donna su due, in pratica, non ha lavoro, e la percentuale, se possibile, è ancora più brutale quando si parla di giovani tra i 18 e i 35 anni.

Così chi diavolo può più consumare? «E questo è il nodo centrale - ribadisce anche stavolta Pietro Agen - perché se la politica non affronta in Sicilia davvero il nodo dello sviluppo e della produttività, chiederà definitivamente ogni porta alla speranza dei giovani. Bisogna investire i fondi che ci sono, o che c'erano, mettere in moto l'edilizia, settore nevralgico che è ormai alla paralisi totale. Invece sembra essere tutto ancora fermo, è tutto ancora fermo, anzi. Senza vie d'uscita. Prospettive? Per Confcommercio, in una prospettiva di più lungo periodo, nel 2017 il Mezzogiorno avrà ridotto il suo ritardo con una continua riduzione della spesa per consumi rispetto al totale nazionale. Insomma il Mezzogiorno

TENDENZE. Nonostante la crisi e i consumi ridotti, in tutta la Sicilia persiste la richiesta di grandi strutture commerciali Quali scenari se il boom di mega-centri finirà

IPOTESI FUTURIBILE. Domande di cambio di destinazione d'uso per imponenti cubature non più utilizzate dal commercio?

CATANIA. Uno legge, sente e si domanda: ma se negli ultimi dieci anni in Sicilia il trend dei nostri consumi è sempre più calato, com'è che hanno riempito l'isola di Centri Commerciali? A che servono? Quanto possono reggere? Alla fine, e a conti fatti, quanto vendono? E, ultima domanda della serie, sopravvivono e servono proprio tutti? Naturalmente, da qualunque ottica si inquadrerà la questione, i Centri, iper, mega che siano definiti, sono troppi. Che dietro alcune realizzazioni, solo alcune naturalmente, si siano incuneate speculazioni, affari poco leciti e illeciti, contaminazioni mafiose e collusioni lo raccontano nei dettagli le inchieste della magistratura ancora in corso. Ma, ancora, tutto ciò, anche una montagna di sospetti sugli affari condusi sino ad oggi, forse non basta a spiegare per quale misteriosa ragione ci sia ancora chi spende un sacco di soldi per acquistare aree da far destinare a strutture commerciali, cioè ad altri mega centri, soprattutto se si pensa, appunto, che i fatturati di quasi tutti i centri sono in affanno, che le gallerie cominciano a spegnersi perché molti negozi chiudono i battenti e che, previsioni nere per i prossimi mesi, tanti negozianti stanno aspettando, pazientemente ma in lacrime,

che scadano i contratti di affitto stipulati, per mollare tutto, dipendenti precari compresi, e scappare.

Beh, forse anche questi equilibri sempre più estremamente precari potrebbero nascondere, non è un paradosso, l'affanno e continua ricerca di licenze per edificare, di terreni da destinare ad uso commerciale, di cubature, insomma, da occupare. Perché? Perché certamente ancora oggi in Sicilia risulta tutto sommato abbastanza semplice trovare queste aree, perché ci sono molti Comuni che continuano a destinare zone a que-

la situazione drammatica in cui si trova la nostra economia, un mega centro fallito da destinare a centri commerciali, si punto ci troveremo di fronte ad una cartucciate in mezza a qualche deserto o meglio, incastonata dentro qualche area residenziale, dentro qualche paese dell'interland o di aree metropolitane o cittadine. Per quanto tempo potrebbe restare in stato di abbandono e con quali conseguenze? Catania, per fare un esempio, ha quasi in pieno centro un piccolo centro commerciale ridotto a pezzi, ricetracolo di delinquenti, ormai

Assurdo, che nel giro di cinque anni, vista

quasi una discarica. Facilmente immaginabile che cosa rischierbbe di diventare in poco tempo una vasta area dismessi.

A quel punto potrebbe scattare la fase 3 del grande affare, la più clamorosa e per il momento, la meno attesa, anche perché siamo in piena crisi anche nel settore dell'edilizia: i proprietari delle costruzioni già adibite a mega centro, si ipotizza, potrebbero chiedere che la cubatura venga convertita ad altro uso, per esempio, manco a dirlo, edilizio. Molto più semplice per tutti, del resto, ammini-



I sospetti. Sono nate già troppe strutture e la maggior parte è in crisi. Eppure ne continuano a sorgere

L'affare. Per eliminare i poli dismessi, si metterebbe in moto una nuova operazione per far soldi

strazioni e costruttori, partire dalla cubatura esistente per chiedere e concedere la nuova licenza edilizia, che non dalle superfici del tutto libere prima dell'arrivo dei centri commerciali. Per di più, essendo già l'abbandono delle strutture e i rischi collegati, ci si potrebbe persino trovare di fronte a richieste che diventerebbero "meritoniie socialmente" proprio perché sostituirebbero edifici abbandonati con strutture abitative.

Due più due e l'affare dei centri commerciali si arricchirebbe di un altro capitolo e di un altro vorticoso giro di affari. Certo, è ipotese che ha bisogno di tempi, di pianificare con calma e con pazienza, perché non è detto che questi centri falliscano e magari chiudano tout court. E poi ci vorrebbe anche un periodo di stasi, tra l'eventuale fallimento, la chiusura, la dismissione. Ma chi pensa oggi agli affari di domani, ha tempo anche per pensare a quelli di dopo domani. E spazi per accordi futuri, intese, combinazioni, spartizioni ne esistono fin troppi. Dunque, forse, potrebbe non essere così fantasciosa l'ipotesi, lontana nel tempo sì, ma possibile anche, mentre si aspetta che l'edilizia, quella utile, pulita e trasparente, si rimetta in moto.

ANCHE LE ASP NECESSITANO DI UNA GESTIONE «CONDIVISA»

Ho seguito con attenzione nei giorni scorsi la vicenda dei disavanzi in alcune Asp siciliane tra cui quella di Catania e dopo un'analisi ragionata sono arrivato alle seguenti conclusioni.

Premesso che l'Asp di Catania si trovava in una forte situazione di disavanzo riferita ad anni precedenti e che certamente un meccanismo aziendale come quello dell'Asp non permette di risolvere facilmente ragioni strutturali di squilibrio. Infatti l'Asp da un lato eroga servizi e dall'altro appalta servizi a terzi, ha rapporti di dare e avere con i comuni della zona amministrata e quindi non ha la possibilità di ridurre i costi nell'immediatezza - come avviene nelle aziende ospedaliere - come nelle strutture private - articolando diversamente il mix di produzione e risparmiando su beni e servizi.

Da una attenta lettura emerge che sono due le principali cause del disavanzo: la prima, il decreto ingiuntivo del comune di Catania per crediti derivati da quote sociali delle rette di ricovero nelle case di riposo; la seconda è relativa alla mobilità negoziale per ricoveri in strutture non di pertinenza della Asp. Questa voce, che a mio avviso va chiarita meglio, riguarda prestazioni ambulatoriali e ricoveri

nella provincia di Catania in strutture ospedaliere e ospedaliere universitarie che operano in regime di autonomia. Cioè dalla quota pro-capite originariamente destinata all'Asp per i cittadini della provincia di Catania viene preventivamente decurtata, in fase di assegnazione, una quota delle prestazioni per ricoveri forniti dagli ospedali ai cittadini residenti, in base ai dati storici. Questo avviene, nel sistema sanitario regionale come riformato dalla legge del 2009, solo nelle grandi città come Palermo, Catania e Messina, nelle altre province invece le Asp controllano direttamente gli ospedali. Se queste due sono le principali cause del disavanzo non credo possano essere imputate al direttore generale Calaciura.

I crediti che reclama il comune di Catania non riguardano il periodo di gestione e di sua amministrazione; in un bilancio privatistico, sarebbero una sopravvenienza passiva, ma si sa che nei bilanci pubblici non esiste un sistema così rigido come nel privato. Voglio dire che se l'Asp fosse un'azienda privata il direttore precedente avrebbe dovuto indicare il debito nei confronti del comune e quindi la contabilizzazione del disavanzo sarebbe stata diversa. Mi risulta inoltre che l'Asp ha notevoli crediti nei confronti dei comuni della provin-

cia per l'anticipo della parte alberghiera delle rette delle Rsa.

Per quanto riguarda la mobilità negoziale questa si potrebbe imputare al direttore generale se la Asp avesse degli strumenti di controllo sugli ospedali, ma si sa che la spesa ospedaliere è senza alcun controllo. Infatti mentre gli ospedali direttamente controllati dalle Asp, le case di cura, gli ambulatori convenzionati esterni sono controllati dagli uffici ispettivi dell'asp, le aziende ospedaliere non hanno nessun controllo sulle prestazioni ambulatoriali né sull'appropriatezza dei ricoveri.

La verità è che nelle aree metropolitane l'amministrazione della sanità non dovrebbe far capo solo al direttore generale dell'Asp e ai direttori generali degli ospedali, ma dovrebbe essere gestita da un consiglio di amministrazione presieduto dall'Asp con la presenza dei direttori generali e della componente privata. Solo così ci sarebbe una condivisione delle responsabilità e non si finirebbe con porre, nel caso che le cose non vadano secondo le previsioni, tutte le responsabilità a carico del direttore generale dell'Asp territoriale.

AVV. ETTORE DENTI
Presidente Alop Catania

Al Maas manca la banca, rapinato all'esterno

Non è di certo una bella notizia eppure gli operatori del Mercato ortofruttaicolo se l'aspettavano. E così ieri mattina intorno alle 10 è avvenuta la prima rapina. La vittima è il dipendente di un operatore che si stava recando a fare il versamento nella banca al vecchio mercato di San Giuseppe La Rena: Davanti ai cancelli del Maas nel tratto di strada che conduce alla Spina (poco meno di 50 metri) due uomini hanno fermato l'uomo intimandogli di scendere dall'auto, lo hanno rapinato (il bottino è di circa 4.000 euro) e poi sono scappati via indisturbati non prima però di avergli sottratto le chiavi della macchina per prevenire qualsiasi reazione.

«Abbiamo accettato il trasferimento, ma il Maas si è rivelato una scatola vuota e costosa»

verosimilmente ci avrebbe protetto da rapine e che le linee telefoniche e dunque della banca che ancora non è stata ancora aperta. Manca anche la vigilanza, c'è solo un agente all'ingresso che controlla solo chi accede alla struttura».

Per far comprendere quanto sia importante avere una banca all'interno del Maas il vice presidente Somaac succiòcola i numeri: il fatturato annuo (stimato nel 2009) è di circa 100.000.000 di euro che significa mediamente 150.000 euro al giorno di denaro che viaggia in entrata su una strada stretta e al buio e che poi si concentra nelle casse dei 90 operatori, denaro che al mattino viene trasportato in banca. Senza traferire che per il 60% si tratta di contante».

Tra gli operatori cresce la delusione e la rabbia. «Si sentono abbandonati in un momento già economicamente difficile. Ci si chiede se per prendere una decisione e attuare tutto quello che ancora manca bisogna che accada qualcosa di tragico. Abbiamo accettato il trasferimento in una struttura moderna e costosa che si è rivelata una scatola vuota. Al vecchio mercato almeno tanto pagavi e tanto ricevi» conclude Cuiagliardi.



La piattaforma logistica più grande del sud Italia

Il Maas, acronimo di Mercato agrario alimentare Sicilia, si estende su una superficie di 110 ettari a Catania. Sulla sua struttura sono stati edificati due ospedali, un centro di distribuzione e una piattaforma logistica che dovrebbe assicurare gli scambi di merci tra i produttori locali e i grossisti. Il suo ruolo è quello di un punto di incontro tra il mercato interno e quello internazionale. Valicando la piattaforma di Catania che in passato era stata usata per il contrabbando di sigarette, si è creata una nuova via di comunicazione tra il sud e il resto del paese. La sua struttura è stata progettata e costruita da un consorzio di operatori del settore, che ha investito 10 milioni di euro. La sua gestione è affidata a una società di servizi, che ha il compito di garantire il funzionamento della struttura e di fornire i servizi necessari agli operatori. La sua apertura è prevista per il prossimo autunno.

L'INSICUREZZA E LO SVILUPPO

Senza linea telefonica cinque mesi dopo il trasloco. Pur nell'era dei telefoni cellulari che ormai bene sostituiscono la vecchia linea fissa per uso domestico, come reagirebbe un qualsiasi proprietario di casa? Quanti liti familiari, quante tensioni con i figli privati della linea Adsl, scatenerebbe una così grave mancanza? Le domande, ovviamente, sono retoriche. Gli interrogativi, allora, sono altri: perché il privato cittadino giustamente smuoverebbe una montagna per avere un servizio minimo ma essenziale, mentre per un ente pubblico (il Maas è per il 93% una società della Regione), in fondo, si fanno spallucce? Come convincere della bontà del trasloco in contada lungo gli operatori dell'ortofrutta (e domani quelli del mercato ittico) se poi sono costretti a convivere dal giorno dell'inaugurazione con l'ostacolo di un banale passaggio a livello che rende il mercato ancora più disante, se poi non hanno uno sportello bancario interno, appunto perché manca la linea telefonica, dove versare l'incasso di giornata e quindi sono esposti a maggiori rischi all'esterno della struttura? E, come, a maggior ragione, non pensare a una vigilanza mobile, una sorta di ronda lungo la strada - non proprio un salotto - che porta al Maas?

Infine e soprattutto: quando ci si renderà conto che non potrà esserci mai sviluppo senza che vengano garantite minime condizioni di sicurezza?

A. PIR.

«Case di cura, convenzioni di qualità»

Il budget 2011. L'Asp chiede all'Asp un modello organizzativo virtuoso»

«L'accordo sottoscritto oggi con le case di cura, ha privilegiato criteri di premialità in relazione agli obiettivi di qualità prefissati dall'assessorato regionale alla Salute». Parola del manager Asp Catania Giuseppe Calaciura che ieri mattina - nella sede della direzione generale dell'Azienda sanitaria etnea - ha firmato il contratto di assegnazione del budget 2011 alle 21 case di cura della provincia di Catania, alla presenza del presidente Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) Ettore Dentì e del presidente sezione Sanità di Confindustria Catania Giuseppe Giuffrida. L'aggregato di spesa provinciale fissato è di 136 milioni di euro e, secondo il contratto, le case di cura si impegneranno a migliorare

il livello di appropriatezza dei ricoveri; a garantire la tempestività degli interventi chirurgici nella popolazione over 65 per fratture del femore (gli utenti verranno trattati entro 48 ore dal ricovero) e per infarto miocardico acuto (con trattamento entro le 24 ore dal ricovero); a ridurre il numero dei parti cesarei, seguendo così le direttive dell'assessore regionale alla Salute Massimo Russo.

La predisposizione dei contratti e l'assegnazione dei singoli budget alle case di cura sono state seguite dal direttore dell'Unità Operativa Complessa "Acquisizione gestione di prestazioni sanitarie" Concetta Colmet e il direttore Uoc "Ospedalità Privata" Maria Teresa Nisi.

«L'incontro di oggi - ha sottolineato l'avv. Dentì - avviene a completamento di una serie di incontri in cui è stato raggiunto un accordo comune grazie alla preziosa collaborazione dei funzionari amministrativi dell'Asp: insieme, infatti, abbiamo cercato di organizzare al meglio la piattaforma di prestazioni sanitarie che le strutture private dovranno effettuare nell'anno 2011 nel settore delle acute, della lungodegenza e della riabilitazione».

Il decreto di riferimento per la firma del contratto è il n. 1179 del 2011 emanato dall'assessorato alla Salute della Regione, in materia di sanità privata accreditata, e prevede l'incremento sul budget per l'adozione di un modello organizzativo



Foto di gruppo nella sede Asp dopo la firma del contratto di assegnazione del budget 2011

«Virtuoso» che mira alla valorizzazione e alla razionalizzazione del sistema sanitario - ha spiegato il vice presidente regionale Aiop Luigi Nesi - il sistema catanese delle case di cura è avanzato ed equilibrato nell'articolazione delle varie branche,

l'accordo sottoscritto in data odierna consentirà di innalzare ulteriormente i livelli di appropriatezza ed efficienza nelle prestazioni rese, contribuendo alla costruzione di un'interfaccia ancora più omogenea tra pubblico e privato».

Lo sciopero generale Cgil



L'iniziativa. Concentramento davanti al giardino Bellini e corteo fino in piazza Manganelli per il comizio finale

«A Catania un giovane su due è disoccupato Per questo martedì 6 scendiamo in piazza»

ROSSELLA JANNELLO
La macchina della Cgil catanese praticamente non si è mai fermata dal tutto neanche in pieno agosto ed ora che l'appuntamento con lo sciopero generale del 6 settembre si avvicina, l'attività si sta facendo frenetica. «Perché sia chiaro dice il segretario generale della Cgil catanese Angelo Villari - che la manovra del Governo, iniqua e ingiusta per tutti, colpisce ancora una volta sempre nella stessa direzione, bloccando in particolare la crescita nei territori, come il nostro, dove si registra già un forte ritardo».

Dunque, motivazioni nazionali, ma calate assolutamente nel nostro territorio. Da qui la necessità, per la Cgil e per fare diventare «nostra» una protesta che pure coinvolge tutto il Paese. Un comitato che hanno composto in pieno i giovani della Cgil e dell'Uil che con i loro volantini raggiungono gli altri giovani come loro: al Solarium di Piazza Europa ogni giorno dalle ore 11.30 alle ore 12.30; nello spiazzale davanti le Ciminiere dove da ieri si stanno svolgendo i test per l'ammissione alle

facoltà universitarie e, domani notte, in Piazza Teatro Massimo dalle 21 alle 1. Altri volantini oggi, domani (a cura di Cgil e Fics Scuola) al Liceo Socio Psicopedagogico Lombardo Radice dalle 9 alle 19 e oggi, dalle 9.30 alle 11.30 in via Eritrea, alla Pescheria e alla Fiera.

«Per nel tempo ridotta e letale», spiega Villari - abbiamo cercato di spiegare il più possibile le ragioni della Cgil. C'è già stata la riunione del segretario generale di categoria e delle strutture territoriali, mentre martedì nel salone Russo di Via Croci-ferri alle 17.30 si svolgerà l'Atto Provinciale inter-categoriale Cgil al quale presenzierà anche la segreteria regionale Manfredo Maggio. Poi nei giorni che restano ci saranno assemblee nei luoghi di lavoro e nelle città. Per ultimo, cercheremo di coinvolgere anche il mondo della scuola così come, in un incontro che si svolgerà giovedì alle 17 cercheremo il sostegno dell'associazionismo».

Per l'aspetto organizzativo di martedì 6 è già tutto fissato. Un concentramento è previsto davanti al Giardino Bellini. Da lì, in corteo, si arriverà fino a piazza Manganelli dove, dal palco, si spiegheranno le ragioni del sindacato. A

LE ADESIONI

Il Coordinamento scuola pubblica dice «sì» alla protesta in strada

Anche il Coordinamento dirigenziale della scuola pubblica statale di Catania, con i docenti a fianco della Cgil, ha deciso di aderire alla manifestazione. Per fare il punto della situazione, il coordinamento ha convocato una riunione il 25 agosto scorso, nella quale ha discusso le ragioni della protesta e le modalità di partecipazione. Il coordinamento ha deciso di aderire alla manifestazione, ma con alcune precisazioni. «Il nostro obiettivo è quello di far arrivare il messaggio di protesta ai genitori e ai docenti, ma non di fare un corteo di massa», ha detto il coordinamento. «Il nostro obiettivo è quello di far arrivare il messaggio di protesta ai genitori e ai docenti, ma non di fare un corteo di massa», ha detto il coordinamento. «Il nostro obiettivo è quello di far arrivare il messaggio di protesta ai genitori e ai docenti, ma non di fare un corteo di massa», ha detto il coordinamento.

IL MANAGER DELL'ASPI GIUSEPPE CALACIURA HA FIRMATO IL CONTRATTO DI ASSEGNAZIONE DI 127 STRUTTURE PRIVATE DELLA PROVINCIA DI CATANIA

LA POSIZIONE DEI SINDACATI DI BASE

«Sciopero anche per noi ma non accanto alla Cgil»

Anche per Uilb, Sincobas, Orsa, Ctb-Unicobas, Sinter, Sirobas e Uil il 6 settembre sarà sciopero generale. «Si considera indispensabile - è scritto in una nota a firma dei responsabili sindacali - una forte risposta dei lavoratori alle manovre di luglio e di agosto del governo».

Intanto, ci teniamo a precisare, sbaglierebbe chi interpretasse questa decisione come una semplice adesione all'azione della Cgil. «La concomitanza dello sciopero con quello indetto anche dalla Cgil non deve essere interpretato come una condivisione delle motivazioni proposte da questa confederazione dalla quale ci divide nettamente», dice la nota.

«Il 6 settembre», dice la nota, «il nostro sciopero sarà indetto in modo autonomo e indipendente dalle motivazioni e dalle iniziative della Cgil». «Il nostro sciopero sarà indetto in modo autonomo e indipendente dalle motivazioni e dalle iniziative della Cgil», dice la nota.

«Il nostro sciopero sarà indetto in modo autonomo e indipendente dalle motivazioni e dalle iniziative della Cgil», dice la nota.

PROTESTA DELLA CONFESAL FENAL Autoparco, i lavoratori senza acqua potabile

Sono 34 seccov i dipendenti dell'autoparco comunale di Pantano d'Arce. Non funzionano da tempo, infatti, a causa delle inadempienze del Comune nei confronti della ditta fornitrice - i distributori di acqua potabile e sono stati addirittura ritirati i contenitori del prezioso liquido. A protestare, in una nota è il segretario provinciale della Confesal Fenal Diccip Gianfranco Raro. «È una vergogna - dice - che il Comune abbia lasciato i propri dipendenti privi di acqua potabile proprio durante il periodo estivo in cui le temperature hanno superato i 35° ed è stato rilevato un alto tasso di umidità. Una circostanza che rende ancora più gravoso lo svolgimento dell'attività di chi opera all'interno dell'Autoparco».

L'INCUBO DEI BLACK OUT

UNA SETTIMANA CRUCIALE

Poste, si temono ulteriori disagi

Ancora una volta servizi postali bloccati dai capricci del server centrale di Poste Italiane: il servizio si è verificato nella giornata di sabato ma si teme che possa ripresentarsi nei prossimi giorni (quando il maggiore afflusso di clienti (e quindi di operazioni) per i pagamenti di fine mese o per ritiri delle pensioni all'inizio di settembre rischia di mandare nuovamente in tilt il sistema).

Il black-out che sta creando problemi fastidiosi a Poste Italiane, ricordiamo, è attribuito ai capricci del nuovo server centrale che introdotto da pochi mesi ha già causato in passato black-out improvvisi e disagi notevoli all'utenza costrette ad attendere sennò.

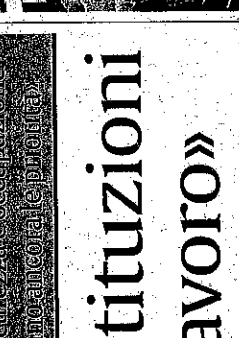
Per quanto riguarda la giornata di ieri comunque i tecnici sono riusciti a ripristinare il regolare funzionamento del sistema per la fornitura di tutti i servizi postali e finanziari. Quindi non si sono registrati disservizi.

«Mi ha chiamato il prefetto Santoro?», «Mi ha chiamato ma solo per farmi gli auguri di buon lavoro. Tra i prefetti non c'è uno scambio di consegne».

Nemmeno uno scambio di opinioni? Giusto per sapere cosa è rimasto in sospeso, per mettere un primo problema in agenda?

«Non ho l'abitudine di preparare un programma prima di arrivare in una sede. Posso parlare di abitudini perché questa è la terza esperienza in quattro anni. Non assumo un incarico avendo già programmi e progetti per la città. Questa prima fase è destinata all'ascolto e alla conoscenza del problema».

Essere catanese è un vantaggio per il prefetto di Catania? «L'ho seguita molto poco devo dire. Mi sono fatta l'idea di una città dove ci sono molti problemi, ma questo è comune a molte città. È una città dove è necessario impegnarsi molto e lavorare, lavorare, lavorare».



La zanzana - che sta paralizzando il sistema informatico di Poste Italiane - è discapito anche dei lavoratori sottoposti a continuo stress.

Il sistema - si giustificano da Poste Italiane - è sofisticatissimo e permetterà di accedere di molto atteso allo sportello. Infatti nel desktop l'impiegato avrà la possibilità di visualizzare contemporaneamente tutti i tipi di operazione senza dover aprire e chiudere le finestre.

«L'applauso. Il processo di perfezionamento del sistema è ancora in corso e in futuro non dovrebbero più verificarsi episodi del genere». Resta comunque il fatto che sempre più spesso utenti privati e professionisti denunciano di aver subito disservizi. I sindacati avevano chiesto un passaggio graduale al nuovo sistema che, nonostante le rassicurazioni dell'azienda, non è ancora entrato a regime.

«Non si può lavorare - sottolinea Giuseppe Lanzafame - sperando che il cervello informatico entri a pieno regime. Ci attenti di intemperanza degli utenti sono diventati una costante nella stragrande maggioranza degli uffici postali. La clientela ha ragione. Poste Italiane deve tutelarla e fare lo stesso con i propri dipendenti. Se dovesse succedere qualcosa di spiacevole ai lavoratori l'azienda se ne dovrà assumere la responsabilità, non si può continuare così».

LA BOZZA DEL BANDO PRESENTATA DALL'AMMINISTRAZIONE AL CONSIGLIO E ALLE MUNICIPALITÀ

Tributi: il Comune cerca un nuovo riscossore

Ora la nuova bozza è stata presentata al Consiglio comunale, che dovrà decidere la servizio di riscossione volontaria dell'entrata Tarso, della riscossione coattiva delle entrate tributarie ed extra tributarie: Tarsu, Tosp/Cosp, dell'imposta comunale sulla pubblicità, delle sanzioni per violazione del codice della strada, delle sanzioni relative a violazioni ai regolamenti comunali, di tutte le entrate patrimoniali, nonché delle future entrate denominate fini propria e fini servizio. La bozza è stata presentata al Consiglio comunale e quant'altro derivanti dai decreti attuativi della legge 42/2009.

«Il primo giorno da quando ci sono a Catania, il primo giorno da quando ci sono a Catania, il primo giorno da quando ci sono a Catania».

«Un gioco di squadra tra le istituzioni per affrontare l'emergenza-lavoro»



Il prefetto Francesco Cannizzo ha incontrato ieri mattina a Palazzo degli Elefanti il sindaco Stancanelli, gli assessori e alcuni dirigenti del Comune (nella foto di Gianni D'Agata un momento dell'incontro). Nel pomeriggio verterà in prefettura con i rappresentanti delle forze dell'ordine. In serata il nuovo prefetto di Catania ha incontrato anche il presidente della Regione Raffaele Lombardo.

re condizioni e opportunità di lavoro c'è bisogno di un lavoro di squadra. Uno dei miei obiettivi è quello di fare rete con le altre istituzioni. A giorni incontrerò le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del mondo del lavoro.

Altre problemi gravi, tra l'altro in buona parte legati a quello della mancanza di lavoro, è quello della sicurezza. «Esaurita questa iniziale fase di presa di contatto con la città e le sue istituzioni?». «Affronterò i problemi man mano che si presentano, lo sono in fase di studio ma vorrei ricordare che la prefettura di Catania ha una storia importante e una struttura solida. Non ci saranno pause o tempi morti. La prefettura non è mai andata in vacanza. Tutto il lavoro eventualmente in sospeso sarà com-

L'insediamento del prefetto

L'amministrazione ha elaborato e presentato al Consiglio comunale e alle Municipalità la bozza per il nuovo bando per l'individuazione dell'agente riscossore dei tributi. Il rapporto con la Serit, infatti, si è concluso per scadenza del contratto. Inoltre sembra che la società, dato l'alto numero di persone che si sottopongono al pagamento delle tasse, avesse chiesto un aumento dell'aggio. Così, in attesa di fare il nuovo bando e di capire cosa ne pensa il Consiglio e quali modifiche irrendenti approvati, il Comune riscuote direttamente le imposte e le tasse. Si spiegano così le lunghe code agli sportelli. Va detto, poi, che la riscossione diretta dei tributi ha alcuni aspetti positivi, ma altri negativi. È vero che il Comune incassa subito i soldi, ma quelli di quanti si premurano a pagare, mentre gli altri - gli evasori - vanno «inseguiti». Incombenza di cui, abitualmente, si occupa l'agente riscossore che versa all'amministrazione la somma corrispondente a tutte le cartelle inviate dal Comune riservandosi poi di recuperare le cifre mancanti.

«Il primo giorno da quando ci sono a Catania, il primo giorno da quando ci sono a Catania, il primo giorno da quando ci sono a Catania».

«Ma non pesantissima». «Mi ha chiamato ma solo per farmi gli auguri di buon lavoro. Tra i prefetti non c'è uno scambio di consegne».

Nemmeno uno scambio di opinioni? Giusto per sapere cosa è rimasto in sospeso, per mettere un primo problema in agenda?

«Non ho l'abitudine di preparare un programma prima di arrivare in una sede. Posso parlare di abitudini perché questa è la terza esperienza in quattro anni. Non assumo un incarico avendo già programmi e progetti per la città. Questa prima fase è destinata all'ascolto e alla conoscenza del problema».

Essere catanese è un vantaggio per il prefetto di Catania? «L'ho seguita molto poco devo dire. Mi sono fatta l'idea di una città dove ci sono molti problemi, ma questo è comune a molte città. È una città dove è necessario impegnarsi molto e lavorare, lavorare, lavorare».

UNA CARRIERA COMINCIATA TRENT'ANNI FA A TORINO
Il prefetto Francesco Cannizzo è nato a Catania il 27 maggio 1954 dove si è laureata. È entrata in carriera nel 1981, destinata alla Prefettura di Torino. Successivamente è rientrata in Sicilia, dapprima alla Prefettura di Siracusa e in seguito alla Prefettura di Catania dove ha svolto anche le funzioni di Capo di Gabinetto. Dal 2000 ha esercitato le funzioni di

CRISI ECONOMICA le vie d'uscita

Sicilia, imprese d'eccellenza per esportare nel mondo

Potenzialità dell'artigianato. E' uno dei settori che, se ben sostenuto con iniziative politiche, può diventare di nuovo trainante e produttivo per l'economia dell'Isola

Filippello (Cna): «Garantire credito agevolato e sviluppo»

ANDREA LODATO

CATANIA. Bisognerebbe ogni tanto cercare ad un piccolo atto di presunzione e dire che certe cose in Sicilia le possiamo e le sappiamo fare meglio degli altri. O, quanto meno, bene come gli altri che le fanno bene. Parliamo di mondo dell'artigianato, una miniera per la nostra regione su cui monta la guardia, per ora guardata di riserva, la federazione nazionale di categoria che continua a coltivare, a regione, grandi sogni e straordinarie aspettative sul settore. Tutti dicono, dagli Stati Uniti in piena crisi all'Europa attaccata dall'invasione cinese, indiana, coreana, che per salvare la nostra economia ridotte ai minimi termini bisogna puntare sui cosiddetti "makers". Tradotto letteralmente, cioè, sui fattori, su quelli che sanno fare, che con il lavoro delle mani, della fantasia e della creatività possono riportare le nostre produzioni al centro del sistema economico. Si può fare? Certo che sì, bisogna, però crederci. La Sicilia, sotto questo aspetto, presenta alcune eccellenze che fanno invidia a tanti. Ma non basta e Mario Filippello, segretario generale della Cna siciliana, spiega che proprio partire dagli esempi eccellenti serve a capire quanto cose si dovrebbero e potrebbero fare dalle nostre parti per rilanciare il settore.

«Le quattro storie che raccontate in queste pagine - dice Filippello - spiegano chiaramente come ci siano alcuni ostacoli che vanno superati per fare decollare il nostro artigianato. Ostacoli di cui noi parliamo da anni, ma per cui la politica anche in questi anni dif-

ficili, non ha fatto nulla. Basta pensare, tanto per cominciare, alla questione del credito per le aziende. Una delle aziende in vetrina, la Villareale di Sciacca, proprio grazie alle possibilità che ha colto di finanziamento attraverso il credito della Cna ha potuto sviluppare la sua attività sino a raggiungere le attuali punte. Battiamo su questo tasto da anni e da mesi senza sosta, ma mentre altre regioni, penso a Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, hanno puntato molto sui consorzi fiduciari, la regione siciliana non ha fatto nulla».

E sulla questione del credito, si sa, affonda buona parte della nostra sistema delle imprese, soprattutto medie e piccole, quindi con l'artigianato in testa. L'accesso ai finanziamenti è proibitivo, ci vorrebbero fondi per i Confidi, visto che le banche pretendono sempre più garanzie praticamente impossibili, senza fondi, dunque, si ferma il sistema, e si frenano gli investimenti, quindi anche la possibilità di aprirsi ai mercati stranieri. L'altro grande nodo del nostro artigianato.

«L'internazionalizzazione - spiega ancora Mario Filippello - è indispensabile, anche perché abbiamo ancora poche aziende che producono ed esportano. Per farlo, naturalmente, è dovuto puntare sulla qualità, ma anche sui fattori conoscere. Lo ha fatto, cito anche questo esempio, la Florida Srl con i suoi generatori di energia elettrica. Come? Ha puntato sul mercato del Centro Africa, ha aperto un ufficio e uno show room ed è andata bene. I viaggi istituzionali all'estero dei nostri politici che dovrebbero far conoscere le aziende siciliane? Diciamo che sono giu-

nieri altro».

E c'è poi l'innovazione, la capacità di entrare, per esempio, nel mercato dell'energia rinnovabile e alternativa. Chi meglio della Sicilia può essere competitiva in questo campo?

«Si tratta di avere coraggio e di sapere che questo settore paga. Lo ha fatto Terenzio Allo, con l'impresa che oggi agisce in rete con altre quattordici piccole aziende artigiane e, in pratica, a conti fatti il 30% del fatturato lo realizza fuori dalla Sicilia. Un segnale importante di quella capacità, appunto, che i nostri imprenditori hanno di presentarsi con creditizi di prim'ordine su qualunque mercato, nazionale ed internazionale».

C'è dunque, un mondo delle imprese, assolutamente ancora assimilabile alle aziende artigiane, che vive bene, che fa scommesse e le vince, che brilla di luce propria in Italia e nel mondo. Ma che chiede impegni seri alla politica e Filippello, aggiunge qui un altro anello della catena.

«Ci sono finanziamenti, opportunità di sviluppo e di operare facendo realmente sistema, legato ai Distretti. Le nostre imprese in molti casi chiedono fortemente e con grande convinzione che nascano Distretti mirati che consentano, per esempio, di ridurre i costi operando seguendo una logica, anche con la condivisione di alcuni costi che ancora oggi, naturalmente, risultano molto pesanti da sopportare. La qualità esiste già, il livello produttivo della nostre imprese è elevato, ma va sostenuto, facendo presto e, possibilmente, facendo anche bene».

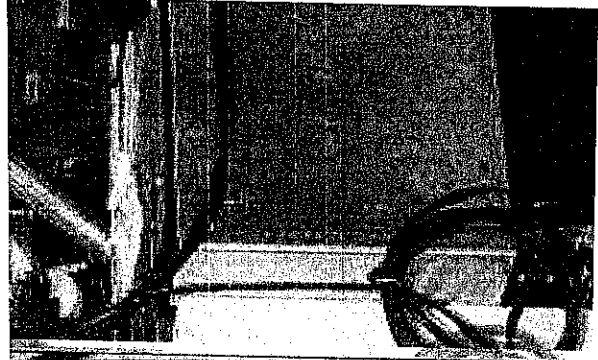


IL RUOLO DELLA CNA NELLA SOLA

Trentamila gli iscritti alla confederazione cercando tutela ed opportunità di sviluppo

La Cna Sicilia conta oltre 30.000 iscritti, di cui 17.700 abbonati NPS e circa 13.300 imprese di esseramento diretto in quanto Puffi non rientranti nell'ambito della convenzione NPS. La struttura regionale, un sistema di capi esseranza e tutela, è articolata in 9 associazioni provinciali e dispone di 185 sedi comunali dislocate nei piccoli centri isolari. 20 sono gli Enti e le Società collegati alla Cna Sicilia: il livello verticale del sistema è assicurato dalle Unioni regionali di settore. L'attività della Cna Sicilia da alcuni anni ha assunto il ruolo di progettazione e realizzazione di specifici progetti a dimensione regionale per lo sviluppo del territorio e delle PMI isolate. In particolare presiede allo sviluppo e alla gestione dei servizi innovativi per l'affermazione delle imprese e alla gestione dei servizi innovativi per l'affermazione di interventi con Regione Sicilia e privati partner delle intermedie proiezioni. In questa direzione la "Cartolarizzazione" dei crediti vantati dalle imprese verso la Regione in riferimento ai contributi previsti dalla legge 27/91 e dei crediti vantati dalle imprese come contributo a fondo perduto.

LA SICILIA
29/8/2011



SETTORE AGROALIMENTARE
2 milioni IL FATTURATO
20 DIPENDENTI
80% IL PRODOTTO ESPORTATO

ABBIGLIAMENTO E TESSILE
6 milioni IL FATTURATO 2010
180-200 DIPENDENTI
5 LE AZIENDE DEL GRUPPO

ENERGIA E PANNELLI SOLARI
1,8 milioni IL FATTURATO
14 DIPENDENTI
12 LE IMPRESE DELL'INDOTTO

GENERATORI ELETTRICI
3 milioni IL FATTURATO
20 DIPENDENTI
2 UFFICI E SHOW ROOM IN AFRICA

Aziende modello del made in Sicily che sanno conquistare il mondo

Coraggio, innovazione, tradizione ma soprattutto qualità per diventare leader

ANDREA LODATO

Quattro storie emblematiche, straordinariamente significative perché dietro il successo delle imprese che prendiamo in esame c'è il superamento di ostacoli storici, di problematiche per cui da anni si chiedono interventi politici strutturali, i supporti e sostegni concreti, senza che, per la verità, si sia cavato fuori nulla di buono, se non vaghe promesse. Così queste quattro storie di eccellenza artigiana in Sicilia, fanno capire anche come si può uscire fuori dalle pastoie e dalla palude, realizzando piccoli grandi mitici.

Sciàca e la bontà dell'agroalimentare
L'azienda porta un marchio storico e di prestigio di per sé, "Villareale", ma il punto di svolta che la grande quasi al miracolo è datato 1988. L'azienda è specializzata in trasformazione di prodotti che vengono dalla terra e dal mare, dai pomodori alle melanzane, insomma, per arrivare a prodotti ricchi. A puntare tutto quel che era fatto sino ad allora e rilanciare è stato Paolo Licata, convinto che anche da Sciacca si potesse conquistare il mondo. Aveva ragione: oggi la "Villareale" ha due milioni di fatturato, con l'80% che arriva da fuori la Sicilia e circa il 12% da oltre confine. Una ventina di dipendenti e la conferma che dietro questo successo ci sia stato anche l'accesso al finanziamento pubblico, indispensabile quando furono fatti investimenti per ammodernare, garantire stabilimenti con tassi di igiene e rispetto ambientale elevatissimi. Cinquecento milioni dell'88, fondamentali, così come lo è stata la misura regionale '94-99 quella definita "artigianocassa", che ha consentito di accedere ad un finanziamento per scorte che assicurava sul volume totale versato un 10% a fondo perduto. Non poco per un'azienda. Ecco, dunque, che la questione credito, centrale nella problematica di piccole e medie imprese artigiane, risulta determinante in senso positivo stavolta.

L'ingegnere e i pannelli solari di Mussomeli
Lorenzo Allio è un giovane imprenditore del presente e del futuro. Ha 37 anni, si è laureato a Pa-

lermo a suo tempo in ingegneria ambientale ed ebbe l'idea di andare a Mussomeli, per realizzare un officino per produrre pannelli solari. Prima si occupava dell'assemblaggio, adesso è arrivato a gestire ogni fase, dalla progettazione sino all'installazione. 1 milione e 800 di fatturato, quasi 2, 14 dipendenti e la capacità di aver messo in rete altre 12 imprese artigiane della zona in cui opera che forniscono servizi e lavori di carpenteria metallica, edilizia, impiantistica. Allo, che è anche presidente nisseno della Cna, esporta molto in Lazio e Liguria, per esempio. È la riprova che bisogna puntare sull'innovazione, sulle energie rinnovabili, sul futuro che è già cominciato, appunto.

La scommessa. Sono imprenditori giovani e meno giovani a continuare a credere nelle potenzialità della nostra terra e dei suoi cervelli

Fiati lux, da Rosolini al centro dell'Africa
Chiedete ad Angelo Floridia, titolare della Floridia Srl, come si fa ad internazionalizzare la propria impresa. Lui lo ha fatto, dopo avere unitamente la legge che consentiva alle ditte individuali artigiane di diventare, appunto, Srl, Florida a Rosolini ha fatto decollare un'azienda che produce generatori elettrici, ma non solo. Oggi ha circa 20 dipendenti, un fatturato che si aggira sui 3 milioni e, soprattutto, un mercato internazionale, che è andato a cercarsi con pazienza e coraggio. Con i suoi generatori, infatti, Florida è arrivato sino all'Africa centrale e là ha aperto un ufficio e uno show room. E' andata bene e non per caso, ma perché l'azienda produce con grandi capacità, tutta roba di altissima qualità, capace non solo di stare sul mercato, ma di essere anche fortemente competitiva e vincente anche ri-

spetto ad altre aziende di mezzo mondo.
Il segreto, in questo caso, è stato scomincerle su un angolo di mondo cui non tanti avrebbero pensato. La Florida Srl lo ha fatto, dimostrando che per internazionalizzare davvero e sul serio, bisogna avere la qualità alla base, ma anche una conoscenza dei mercati, la capacità di esplorare, capire dove è più opportuno andare a cercare di posizionarsi. E' compito che tocca alle aziende, che, istituzionalmente, dovrebbe toccare anche ai governi. Sotto questo aspetto è significativo quel che Mario Filippello ha dichiarato nell'intervista nella pagina accanto: «I viaggi del politico in giro per il mondo per vendere i nostri prodotti e le nostre aziende? Gilte».

Gagliano Castelferrato, il tessile del dopo Eni
Anche il tessile fu una delle scommesse di Enri Matri, quando da presidente dell'Eni venne in Sicilia, al centro dell'isola, per lanciare il suo ambizioso progetto. Petrolio, pompe di benzina, ma, prima di lasciare Gagliano e di imbarcarsi sull'aereo su cui avrebbe perduto la vita nel disastro che è rimasto uno dei grandi irrisolti del nostro paese, Matri volle anche che Gagliano avesse la sua fabbrica tessile. Andò male a Matri, andò male alla fabbrica, presto fallita e da molti dimenticata. Non da Enzo Di Cataldo, che aveva vissuto gli anni in cui l'esperimento era partito e che non si era rassegnato all'idea che tutto naufragasse nel nulla.

Così Di Cataldo ha cominciato a recuperare coraggiosamente le strutture, i macchinari, la storia e le esperienze vissute, e con il passare degli anni ha rilanciato la produzione. Sino a far girare al miracolo, perché oggi al gruppo Di Cataldo fanno capo la bellezza di cinque aziende, con dipendenti che vanno da 150 a 180 unità, un fatturato di 6 milioni di euro nel 2010. E, soprattutto, il gruppo lavora al 100% per aziende nazionali ed internazionali, produce per conto delle più grandi griffe mondiali (la maggior parte delle quali, ovviamente, italiane) ed è sinonimo ovunque di qualità, affidabilità, precisione.
Il gruppo, di cui fanno parte tra gli altri Confab

e Codini, ha un po' subito qualche rallentamento, legato alla crisi globale e alla riduzione degli ordinativi, ma ha saputo reggere, resistere e ripartire. Perché aveva gettato solide basi nel momento giusto, naturalmente. Capacità, di lavorare in rete, di collegarsi a grandi gruppi multinazionali, anche se pure dietro il successo del gruppo Di Cataldo, ci sono anche ricominciamenti. Perché in tutti questi anni non è stato quasi mai possibile attingere al capitolo della formazione per l'apprendistato e ai fondi relativi. Un peccato e anche un enorme danno, perché dovendo le aziende, comunque, operare in questo senso e puntare molto sulla formazione del personale, sono state costrette a chiedere supporti tecnici e conoscitivi ai grandi gruppi per i quali producevano, con un aggravio dei costi tutt'altro che indifferente.

La questione riporta all'attenzione la questione dell'apprendistato, fatto a pezzi prima a livello nazionale e poi a livello regionale, così come l'esperienza felice e vincente del gruppo di Gagliano Castelferrato ripropone l'attenzione anche sulla necessità che si realizzi davvero l'istituto mirati, quell'in grado di far lavorare le imprese messe in rete riducendo i costi. Il gruppo di Di Cataldo, dalla nascita di questo Distretto, peraltro considerato anche che le aziende lavorano anche con brandi che operano nell'area di Bronte e dei Nebrodi.

È chiaro che investire bene in fondi destinati ai Distretti darebbe ulteriori opportunità alle imprese siciliane di stare solidamente sul mercato, di poter combattere la sfida della delocalizzazione, perché in parte la riduzione dei costi potrebbe anche consentire di risultare più competitivi, o quanto meno altrettanto competitivi, con le imprese delle aree dove molte aziende italiane da anni, appunto, delocalizzano per loro produzione.
Manca, dunque, rispetto alle storie emblematiche di questa Sicilia, lo sforzo strutturale della politica, quella che dovrebbe credere per prima e più di tutti che la qualità, l'eccellenza e il coraggio possono premiare ancora l'isola. Prima di farla affondare nonostante tutto il bene ed il bello che c'è.